

Calcutta



In punta di piedi fuggo dall'assordante violento rumore
Traballo e perfino gioco pur di sfinire il dolore e l'oblio
Acrobata trasformista erro per rimembrare il corpo
mentre la mente induce tutt'ora sull'unica istantanea
nel tentativo di riordinare pensieri e ricordi
e o forse, forse proprio solo per non dimenticare ?

Calcutta

Strana è la vita, spesso programmi meticolosamente ogni evento e poi ti trovi comunque all'improvviso in una situazione del tutto imprevista.

Nonostante con determinazione vuoi imporre la tua volontà' ti rendi conto che le avversità' ti sono superiori e ti devi così rassegnare.

Lasciandoti poi "trasportare" in queste nuove situazioni venute a crearsi, comprendi che forse trovi quello che inconsciamente cercavi, e realizzi così ciò che in fondo desideravi. Questa estate volevo trascorrere una vacanza particolare, facendo qualcosa di utile per gli altri in modo di sentirmi "vivo", e reagire così ad un periodo non certo felice per me. Purtroppo dopo mesi di inutile attesa la stessa protezione civile mi ringrazia per la mia cortese collaborazione e disponibilità, ma io non rientro più nei loro programmi di lavoro a Valona (Albania).

Per diverse circostanze lo stesso discorso dicasi per la Caritas, e la Croce Blu di Gramo nei loro progetti in Kosovo.

Busso inutilmente al movimento laico per i diritti umani, visto che anche loro sono impegnati con diversi progetti nei Balcani, ma pure li nessuna risposta. ' . Prendo coraggio non mi abbatto e decido così di trasformare in realtà un mio vecchio sogno: partire e andare in Bangladesh a trovare un mio caro conoscente: Padre Ezio. Solo che avere il visto per questo paese sembra una cosa impossibile, decido allora di puntare sulla "vicina" India.

E' così che dopo una serie di altrettanti disguidi che virisparmio, mi trovo per caso a Calcutta, solo e senza sapere una parola di inglese.

Grazie a Dio dopo essere stato dal Consolato Italiano e temporaneamente sistemato, ho incontrato dopo tre giorni un frate italiano, che lavorava dalle suore di Madre Teresa. Già per il solo fatto di parlare italiano ero al settimo cielo, ma il massimo risultato lo ottenevo quando appoggiato su di una grande " scatola" di marmo chiedendo informazioni sul sepolcro della Santa Madre, lo stesso frate senza parlare con gli occhi mi indicava che vi ero appoggiato sopra.

Comincia così per me un'esperienza stupenda, straordinaria, come del resto straordinaria e magica è questa città.

A Calcutta infatti, non vi è una via di mezzo, si vive sempre intensamente nell'estrema situazione sia nella buona che cattiva sorte.

Non esiste il colore grigio ,o è nero o è bianco, o si è saggi o si è pazzi, peccatori o santi, o si è ricchi o si è miserabili.

Negli stessi slam costruiti perlopiù' con cartone, puoi trovare un negozietto con internet o e-mail, mentre ci sono gli uomini cavallo che trascinano scalzi i riscìò nello stesso tempo si va con il metrò.

Già' il semplice attraversare la strada diventa un'avventura.

In pieno periodo monsonico, ti puoi trovare con l'acqua alle ginocchia, cercando di seguire la scia dei riscìò per non finire in qualche buca e ferirti i piedi, vera e proprio fobia visto la grossa possibilità di prenderti poi un accidente.

Infatti senza troppo guardarti in giro altrimenti ti senti mancare, quando ti accorgi che oltre la solita merda, galleggiano sull'acqua anche diversi topi morti, di diversa stazza. Uno si fa una immagine dell'India pensando che è il paese dei splendidi templi, dell'arte dei suoni, dei colori e profumi; culla delle molteplici religioni, che invita alla meditazione e alla pace interiore, invece tutto qui sembra proprio l'opposto.

Devastante è il rumore, miriadi di veicoli (se si possono chiamare così"),si muovono in modo caotico, tutti suonano come una sorta di identificazione un modo di sentirsi vivi, lo smog lo senti subito nei polmoni, così come il forte tanfo intasa le narici.

L'umidità ti appiccica oltre che i vestiti anche lo stesso fumo di scarico, come non bastasse il contorno ti offre visioni apocalittiche, migliaia di persone che vivono letteralmente sulla strada . Ricordo a tale proposito la prima scena che ho visto appena giunto in città:

un bimbo nudo che sopra un mucchio di letame litigava con un cane ed un corvo per contendersi un pezzo di cocco marcio.

Sembrava di essere in un mondo surreale, sembrava di essere in un girone dantesco. Già volevo tornarmene a casa subito, troppo forte era lo shock ricevuto, eppure ero già stato come volontario due anni in Bolivia pensavo di essere già navigato, pensavo che certe realtà erano solo finzioni per un film o erano esagerate per dare più peso ad un libro. Subito ti rendi conto che Calcutta e' piena di me/da e di letame ma forse anche piena di magia e amore.

In questa bolgia in mezzo ad una moltitudine di variopinti colori, delle suore con un sari bianco, diventano veri e propri angeli, scesi all'inferno per dare un aiuto ai disperati in modo di cercare un seppur lieve e temporaneo equilibrio.

Suore magnifiche, lavorano dura, pregano forte, ma soprattutto amano, sempre e comunque con il sorriso sulle labbra e la serenità nel cuore.

Proprio frequentando la loro casa madre, come una sorta di miracolo ti accorgi che Madre Teresa è ancora presente tra loro.

Forse sarà la statua di gesso che la ritrae ancora seduta nel suo solito posto a pregare dopo una faticosa giornata di lavoro, o forse saranno le sue molteplici scritte che invitano alla riflessione , o forse solo perché in mezzo a tutti quei sari bianchi, lei divertita si confonde e si nasconde felice e spensierata nel continuare il suo lavoro.

Incredibile notare nelle foto che la ritraggono quanto sia bello questo piccolo nanerottolo, e quanto le stesse suore che ora osservo siano veramente altrettanto belle, tanto da fare invidia. Una vera bellezza, data forse dalla bontà d'animo che da loro trapela.

Proprio lavorando con loro ho assistito a due episodi indimenticabili.

Andando a fare visita con altri volontari (di diversa età' e nazionalità') ad un lebbrosario, dove per motivi precauzionali noi non potevamo lavorare, eravamo tutti concordi nel notare come questi lebbrosi erano felici e sereni.

Ben tre pasti al giorno, tutti avevano una loro occupazione, e come non bastasse facevano di tutto per mostrarci la loro gioia.

Peccato che verso la fine della nostra visita notammo l'unica nota stonata di quest'isola felice: una ragazzina triste con gli occhi lucidi.

Ricordo che fu proprio questo piccolo particolare a rimetterci di fronte alla dura e cruda realtà. Anche se all'apparenza sembravano felici, ci rendevamo giustamente conto che:" l'essere lebbroso non è certo il massimo della vita".

Fuori dalla loro isola anche il più' miserabile dei miserabili rifiuta ogni tipo di contatto con queste persone, convinti che siano dei dimenticati da Dio.

L'altro episodio indimenticabile invece sembra tratto dal libro cuore, o una favola di Andersen dal lieto fine, o forse è stato un semplice miracolo,

Una volontaria americana, insegnante, di nome Margaret, non sapendo come trascorrere le sue vacanze, invece di andare alla solita spiaggia ha deciso di lavorare due mesi dalle sorelle di M.T. di Calcutta.

Qui ha conosciuto Thomas un bimbetto ipovedente quasi totalmente cieco con grosse difficoltà neuromotorie tanto da obbligarlo a letto da otto anni e cioè' da quando è nato. Bene, a distanza di un solo mese, Thomas con l'ausilio di una sedia ora goffamente cammina, e meravigliosa e contagiosa diviene la sua felicità.

Mi chiedo chissà' quante Margaret ci potrebbero essere sulle nostre spiagge, mi chiedo quanto sono incomprensibili e nello stesso tempo semplici i disegni di Dio.

Io stesso mi sentivo stupidamente solo e rifiutato da tutti, ed ora soffocato dagli abbracci di questi bimbi, mi sento accolto e amato mi sento... uno di loro, non bastano le mie mani per accoglierli tutti spesso e volentieri mi trovo attaccato un bimbo ad ogni mia dita.

Mi rendo conto che forse sono spettatore di un altro piccolo miracolo che mi riguarda direttamente.

Se gai' il primo giorno giunto a Calcutta volevo scappare a casa per baciare la terra nazionale una volta giunto a Linate, ora mi accorgo a distanza di un solo mese che se non fosse per i miei tre stupendi figli, io chiederei addirittura la nazionalità' indiana pur di non lasciare questa sorta di "paradiso".

Proprio i miei figli però mi fanno capire che dopo tutto non serve viaggiare molto, per capire che le magie di Calcutta le possiamo trovare ovunque, quando impariamo ad amare incondizionatamente.

Comprendo come dice Madre Tera: "Che Calcutta è in tutto il mondo, ovunque ci sono i non amati i respinti i dimenticati, è la solitudine la vera lebbra e c'è a Roma come a ' Calcutta (e a Petosino aggiungo io)

Altro episodio che mi rende particolarmente felice e' notare come proprio qui in India dove le religioni più diffuse sono induiste e musulmane, mi senta fiero e fortunato anche solo per il fatto di essere un semplice cristiano..

Di certo il "mio Dio" non guarda tanto alle razze o alle caste, alle grazie o alle disgrazie che colpiscono la gente, al contrario guarda direttamente nel cuore di ogni uomo, predicando solidarietà amore e misericordia, la stessa Madre Teresa ci è di monito. Bello notare come senza macchina fotografica mettevo in crisi la maggior parte degli indiani.

Per loro è inconcepibile che uno straniero viaggi senza di essa per poi potersi documentare.

Di certo loro non sanno che io ho un mio modo particolare di documentarmi: fisso un determinato soggetto chiudo gli occhi e come se fosse ancora visibile ..clic, scatto una mia foto cerebrale, sicuro che sarà così conservata in eterno non solo nell'immagine ma anche nei suoni, nei rumori e negli odori.

Ora ripensando a questo viaggio in India sovente mi vengono appresso tre di queste foto: Gli occhi lucidi della ragazzina lebbrosa che mi esorta a non essere arrogante ed essere cauto nei giudizi.

Gli occhi diafani ed il sorriso contagioso di Thomas che mi esorta a ringraziare Dio per ogni miracolo che quotidianamente con gioia ci dona.

E non ultimo una strana foto che ritrae una piccola suora con un abito candido, anzi lucente, che si aggira sorridente in una magica città, e ci esorta a coniugare il verbo più semplice: LOVE

